

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 15. Giugno 2023
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGLIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-712-1

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 15. Giugno 2023
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Ultima Ratio Regum (Estrema ragione dei Re) iscrizione su un cannone all'ingresso del Museo di Storia Militare di Budapest. Foto O. Mustafiri, CC0 1.0 Universal Public Domain Dedication (Wikipedia commons).

Il celebre motto fu apposto sulle canne delle artiglierie francesi fuse dal 1650 al 1793, e anche su parte delle coeve artiglierie sabaude. La variante *ultima ratio regis* (estrema ragione del re) fu usata a partire dal 1742 sulle artiglierie prussiane e successivamente anche sui cannoni spagnoli, mentre l'analogo *regis ultima ratio* è tuttora il motto dell'artiglieria belga.

Le gendarmerie dei Principati di Lucca e Piombino, Benevento e Pontecorvo

di PIERO CROCIANI

ABSTRACT. The article reconstructs the organization of the gendarmerie corps set up in the three tiny Napoleonic principalities of Lucca and Piombino, Benevento and Pontecorvo.

KEYWORDS. NAPOLEONIC GENDARMERIES. PRINCIPALITIES OF LUCCA, BENEVENTO AND PONTECORVO.

Gli armistizi ed i trattati di pace succedutisi tra il 1800 ed il 1801 avevano portato dei cambiamenti, e notevoli, della Toscana. Sul trono di Firenze, al posto dei granduchi Asburgo-Lorena, era infatti salito col titolo di “Re d’Etruria” un Borbone, Lodovico, figlio di Ferdinando, Duca di Parma, il quale ultimo, alla propria morte, che sarebbe sopravvenuta di lì a poco, avrebbe lasciato il suo ducato alla Francia: L’isola d’Elba, sino ad allora divisa tra il Granducato di Toscana ed il Regno di Napoli (cui spettava il “presidio” di Longone e l’alta sovranità sulla parte dell’isola infeudata ai principi Ludovisi di Roma) era annessa alla Francia. I “Presidii” napoletani lungo le coste della Maremma passavano al neonato Regno d’Etruria mentre il piccolo Principato di Piombino — dei Ludovisi e sotto la sovranità del re di Napoli- rimaneva occupato dalle truppe francesi in attesa che si decidesse della sua sorte.

Si era così venuta a creare nell’Alto Tirreno una zona di influenza francese che doveva proteggere da incursioni barbaresche e, soprattutto, inglesi la Corsica e le coste meridionali della Francia.

Piombino era una cittadina di limitatissime dimensioni -con un retroterra comprendente i comuni di Burano, Scarlino e Sovereto- la cui unica importanza risiedeva nella particolare posizione geografica, visto che domina il canale che separa il continente dall’isola d’ Elba. Questa rilevanza strategica aveva fatto sì che la Francia, dopo quattro anni, non avesse ceduto questo territorio al Regno

d’Etruria, che pure lo reclamava, e che vi mantenesse una sua guarnigione. Per conservarne il controllo, senza però annetterlo formalmente alla Francia, Napoleone, divenuto imperatore, ne disponeva alla stregua di un feudo imperiale concedendolo, come principato, alla sorella Elisa ed al marito di lei, Felice Baciocchi con un decreto del 27 Ventoso XIII — 17 marzo 1805.

Elisa, donna decisa ed ambiziosa, aveva sposato nel 1797 un compaesano, vecchia conoscenza dei Bonaparte, Felice Baciocchi, un “buon uomo” (“buono e ribuono” secondo la penna caustica di Luciano Bonaparte), di bell’aspetto, discreto suonatore di violino, ufficiale di non grandi capacità e di scarsa fortuna sino a quando il suo ingresso nella famiglia della moglie non gli aveva consentito di passare da capitano a generale nel giro di sette anni. Baciocchi restò sempre in secondo piano rispetto ad Elisa nell’effettivo esercizio del potere, per intuibili motivi legati anche al suo carattere tollerante e poco ambizioso, pur se almeno formalmente era a lui che faceva capo l’organizzazione militare.

Accanto alle truppe regolari —il battaglione Principe Felice – erano state costituite, sin dal maggio 1805, delle milizie locali, per l’eventuale tutela della pubblica sicurezza, tre compagnie di Guardia Nazionale (una di granatieri, una di cacciatori ed una di fucilieri) a Piombino ed altre tre, di fucilieri, nei comuni del circondario. Il 28 aprile 1807 la Guardia Nazionale avrebbe cambiato la sua denominazione in Guardia Urbana, riducendo le tre compagnie di Piombino ad una sola, cui dovevano essere ascritti tutti gli uomini tra i 18 ed i 60 anni, come negli altri comuni. Ultimo corpo armato era quello delle Guardie Forestali a Cavallo, solo quattro uomini destinati alla custodia dei boschi che costituivano una delle maggiori risorse del principato ed il cui legname era destinato alla Marina Imperiale¹.

Il Principato di Lucca

Poco dopo l’erezione di Piombino a principato anche gli Anziani della repubblica di Lucca, gravitante nell’orbita napoleonica dopo la fine del regime oligarchico, vennero opportunamente indotti a chiedere a Napoleone la designazione di un membro della famiglia imperiale per reggere il governo di quel plurisecolare stato. Anche stavolta vennero scelti Felice ed Elisa (24 giugno 1805). Elisa, cui

1 Archivio di Stato di Firenze, Fondo “Principato di Piombino”, Fascio 393-

Piombino sembrava una troppo piccola entità statale per una Bonaparte, fu assai lieta del nuovo dominio, anche se questo non aveva contiguità territoriale con quello di Piombino. Si trattava, stavolta, di un vero e proprio stato, assai più esteso del primo, con una capitale, Lucca, di oltre ventimila abitanti, bella, ricca, dotata di istituzioni civili e culturali di tutto rispetto ed a Lucca — e nelle eleganti ville dei dintorni- la coppia principesca si stabilì sin dal luglio, fino al suo trasferimento a Firenze, nel 1809, tornandovi poi spesso fino al 1814.

Il governo di Elisa, pur se non troppo apprezzato dal popolo e dall'aristocrazia per la sua politica giudicata prona agli ordini provenienti da Parigi, fu benefico per Lucca per quanto atteneva alle strutture amministrative ed al miglioramento delle condizioni economiche ma soprattutto per aver preservato lo stato da quel tragico salasso di vite rappresentato dalle guerre napoleoniche. Infatti l'articolo 26 dello Statuto Costituzionale di Lucca non sanciva la coscrizione obbligatoria prevedendo invece che, in caso di necessità, la difesa del paese venisse affidata a tutti gli abitanti organizzati in "milizie".

Alle Milizie dovevano essere ascritti tutti gli uomini tra i 18 ed i 50 anni per prestare servizio, temporaneo, in caso di necessità. Dal servizio erano esentati gli ecclesiastici, i magistrati e gli alti funzionari. Il decreto istitutivo delle "milizie Nazionali", nome riconducibile all'analogia istituzione dell'antica repubblica, era emanato il 28 gennaio 1806 e prescriveva che fossero organizzati sedici reggimenti, uno per ogni "cantone" in cui era diviso lo stato e due, invece, per la città di Lucca. I reggimenti (nome senz'altro troppo impegnativo) erano comandati da un colonnello ed un tenente colonnello ed erano composti da un numero di compagnie variabile, a seconda della popolazione, compagnie forti di cento uomini, compresi un capitano, un luogotenente, un sergente maggiore, quattro sergenti ed otto caporali. Per ogni reggimento era prevista una bandiera. Un colonnello, infine, aveva l'ispezione di tutte le Milizie.

Con reparti di truppe regolari ad effettivi assai ridotti i Baciocchi cercarono di utilizzare al meglio le Milizie Nazionali, soprattutto per quanto riguardava l'ordine pubblico negli abitati e la sorveglianza delle coste. Dal 1^o marzo 1807 erano posti in attività i due reggimenti di Lucca perché ogni giorno, a turno, fornissero il personale necessario per il servizio di guardia alle porte di Borgo e San Pietro. Questo personale, agli ordini di un ufficiale, comprendeva, per ogni porta, un sergente, un caporale, un tamburo e sei comuni. Chi non voleva, o poteva, prestare

servizio era obbligato a pagare una tassa di un franco e 25 centesimi che, quanto a un franco, sarebbe servita per pagare un sostituto. Naturale, e probabilmente sperata, conseguenza di questa esenzione a pagamento fu l'organizzazione, il 30 giugno, di due compagnie di "fazionieri", di forza da stabilirsi, incaricate di prestare servizio di guardia, di scorta e così via. Tra questi "fazionieri", con decreto del 5 agosto 1808, era poi reclutata la "Compagnia Cacciatore della Città di Lucca", che avrebbe dovuto prestar servizio insieme al battaglione "Principe Felice" incaricandosi, a spese del comune, "delle scorte ed accompagnamenti finora eseguiti dalla Guardia Nazionale", che questo era il nuovo nome delle Milizie. Secondo l'Almanacco di Corte del 1809 prestavano analogo servizio due compagnie di Guardia Nazionale nei capoluoghi delle vice-prefetture di Massa e di Castelnuovo.

Dopo lo sbarco inglese a Viareggio e la breve occupazione di Lucca, nel dicembre del 1813, visto il passivo atteggiamento tenuto, la Guardia Nazionale venne riorganizzata, armando soltanto i cittadini della classe media, l'unica sulla quale il regime napoleonico poteva far conto per il mantenimento dell'ordine pubblico, dato che era la classe sociale maggiormente interessata alla sua conservazione per la sicurezza dei propri beni ed interessi.

Abolite le preesistenti formazioni un decreto dell'11 gennaio 1814, organizzava le Coorti della Guardia Nazionale (ci si serviva ora della terminologia in vigore nell'Impero Francese) composte esclusivamente dai più facoltosi contribuenti e dai maggiori negozianti tra i 20 ed i 50 anni per i granatieri e i 20 e i 60 per i fucilieri. Le uniche possibilità di rimpiazzo nel servizio erano ristrette all'ambito familiare, il padre poteva essere sostituito dal figlio, il suocero dal genero, lo zio dal nipote ed il fratello dal fratello. Il servizio doveva esser limitato all'interno delle località di reclutamento, su disposizione dei sindaci o dell'autorità militare. Le coorti dovevano essere approntate entro il 20 febbraio, cosicché i compiti che potevano svolgere ebbero una durata assai limitata, visto che il regime napoleonico doveva cadere, a Lucca, poco più di un mese dopo.

Particolari unità di milizie erano state invece addette alla difesa del litorale, così nella prefettura di Massa (Massa e Carrara erano state annesse al Principato di Lucca nel 1806) erano state istituite due compagnie di "Cannonieri Guardia-Coste", da trarsi dalle Milizie, per guarnire, rispettivamente, la batteria di San Giuseppe e quella di Avenza (Decreto del 5 marzo 1807).

La Gendarmeria lucchese

La “Gendarmeria” è introdotta a Lucca con un decreto del 28 gennaio 1806 ed è la prima volta che la tutela dell’ordine pubblico è affidata, in Toscana, ad un corpo di polizia organizzato militarmente, per dirla con le parole del decreto, ad una “forza destinata a conservare il buon ordine e a far rispettare le leggi”. Sino ad allora si era fatto ricorso a sbirri, chiamati a Lucca “esecutori” divisi in dodici squadre al comando di un caporale, che non furono però aboliti ma che videro i loro compiti ristretti divenendo, in pratica, una sorta di gendarmeria ausiliaria.

Il decreto istitutivo prevedeva la formazione di una compagnia di trenta “gendarmi”, divisi in 5 brigate, ciascuna su un brigadiere e cinque gendarmi, agli ordini di un tenente e di un maresciallo d’alloggio quartier-mastro. Per essere arruolati bisognava saper leggere e scrivere, esser di specchiata condotta, avere un’altezza non inferiore a 5 piedi e 4 pollici ed essere tra i 25 e i 40 anni. Erano preferiti i militari e, in caso di necessità, potevano esser nominati gendarmi, d’autorità, dei militari già in servizio. Oltre a francesi dell’ “esagono” troviamo, per ovvie ragioni di lingua, diversi corsi tra i militari divenuti gendarmi.

Un regolamento sul servizio della Gendarmeria, la cui competenza dapprima limitata alla capitale era ora estesa all’intero principato, era emanato con decreto del 7 settembre. All’alta direzione della Gendarmeria, come Ispettore con il grado di Tenente Colonnello, era posto il Segretario di Gabinetto dei principi, il francese Froussard, nomina che dimostra l’importanza attribuita al corpo dal nuovo regime.

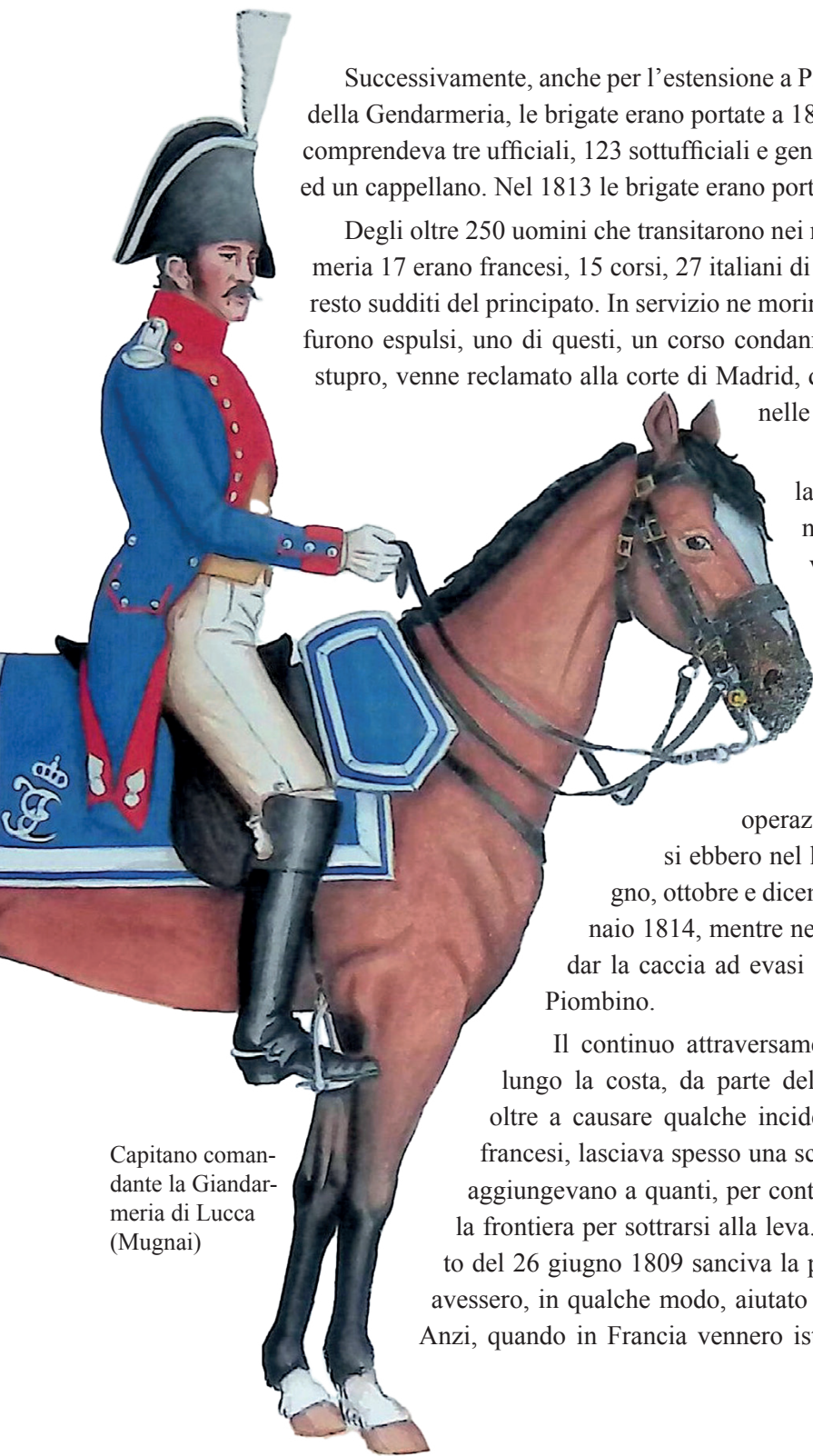
Il 10 ottobre gli organici erano aumentati: ci dovevano essere ora un capitano, due tenenti, un maresciallo d’alloggio capo quartiermastro, tre marescialli d’alloggio, un tromba, e dieci brigate composte da un brigadiere e cinque gendarmi, c’erano inoltre sei gendarmi allievi ed una brigata di “Gendarmeria Scelta a Cavallo”, facente parte della Guardia del Corpo dei principi. Questa unità rappresentava chiaramente il tentativo della nuova dinastia di legare a sé le famiglie, se non dell’aristocrazia, almeno della borghesia agiata, facendo prestare ai loro figli un servizio militare di tipo particolare, privilegiato, che avrebbe permesso loro di accedere, come ufficiali, ai reparti regolari. La “Gendarmeria Scelta a Cavallo” — detta anche “d’Ordinanza” — prestava servizio nel palazzo dei sovrani, scortandoli poi nelle uscite in carrozza. Gli elementi di questa brigata dovevano avere tra i 18 e i 30 anni ed appartenere a famiglie benestanti, così da provvedere

al cavallo a proprie spese. Avevano il rango di maresciallo d'alloggio mentre il loro brigadiere aveva quello di tenente. Nell'aprile del 1809 la Gendarmeria Scelta sarebbe stata distaccata dalla Gendarmeria e sarebbe passata a far parte della Guardia del Corpo sotto la guida del Capitano Kaveschi, un polacco veterano di molti eserciti. I "gendarmi allievi" rappresentavano invece un po' l'anello di congiunzione tra la Gendarmeria ordinaria e quella scelta: si trattava di giovani tra i 18 ed i 22 anni, appartenenti a "famiglie civili e oneste" che prestavano un servizio compatibile con la loro età e la loro esperienza —in genere come scrivani o ordinanze- ed avevano il rango di maresciallo d'alloggio, pur essendo subordinati, in servizio, anche ai brigadieri.

Il 22 marzo 1807 era approvato il regolamento di servizio per la Gendarmeria che con 237 articoli ripartiti in 22 titoli prevedeva ogni aspetto della vita del corpo. Accenneremo agli aspetti più interessanti. I gendarmi (tre anni di ferma) alloggiavano in caserma, prendevano i pasti in comune (i sottufficiali mangiavano a parte), dormivano in due per stanza, tranne quelli a cavallo, con una tavola recante il nome dell'occupante accanto ad ogni letto, le cui lenzuola erano cambiate ogni mese d'inverno ed ogni quindici giorni d'estate. Norme speciali erano dettate per la traduzione degli arrestati, per quella dei forzati nella cittadella di Piombino (particolarmente delicata per l'attraversamento dei territori stranieri del Regno d'Etruria) e per la vigilanza in occasione di fiere e mercati o, più in generale, in ogni occasione di "concorso di popolo". Ogni giorno erano previste quattro ore di istruzioni, teoriche e pratiche. Le punizioni previste dal regolamento erano, per i gendarmi, la sala di custodia, quella di disciplina ed il carcere, per gli ufficiali, invece, gli arresti semplici e quelli di rigore.

Oltre allo stato maggiore, ai gendarmi allievi e quelli a cavallo, tutti di stanza a Lucca, il corpo disponeva ora di quindici brigate, di cui tre e mezzo nella capitale, otto a Viareggio, Camaiore, Pescaglia, Borgo a Mozzano, Villa Barberi, Massa, Castelnuovo e Galliciano, e cinque "mezze brigate" a Capannori, Coreglia, Borgo, Carrara e Camporciano. I contatti tra le brigate erano tenuti, tre volte al mese, da distaccamenti di due uomini che si incontravano a mezza strada con quelli delle brigate confinanti.





Capitano comandante la Gendarmeria di Lucca (Mugnai)

Successivamente, anche per l'estensione a Piombino del servizio della Gendarmeria, le brigate erano portate a 18 e la forza del corpo comprendeva tre ufficiali, 123 sottufficiali e gendarmi, due chirurghi ed un cappellano. Nel 1813 le brigate erano portate a 24.

Degli oltre 250 uomini che transitarono nei ranghi della Gendarmeria 17 erano francesi, 15 corsi, 27 italiani di diverse regioni ed il resto sudditi del principato. In servizio ne morirono 15 ed altrettanti furono espulsi, uno di questi, un corso condannato in latitanza per stupro, venne reclamato alla corte di Madrid, dove si era arruolato nelle Guardie Vallone.

Oltre a combattere la delinquenza ordinaria i gendarmi dovettero impegnarsi, sui confini, contro gruppi di disertori e di renitenti alla leva francesi ed italici datsi al brigantaggio. Le operazioni più importanti si ebbero nel luglio 1808, nel giugno, ottobre e dicembre 1809 e nel gennaio 1814, mentre nel 1813 si era dovuto dar la caccia ad evasi dal bagno penale di Piombino.

Il continuo attraversamento del Principato, lungo la costa, da parte delle truppe imperiali, oltre a causare qualche incidente tra gendarmi e francesi, lasciava spesso una scia di disertori che si aggiungevano a quanti, per conto loro, traversavano la frontiera per sottrarsi alla leva. Un apposito decreto del 26 giugno 1809 sanciva la punizione per quanti avessero, in qualche modo, aiutato disertori e renitenti. Anzi, quando in Francia vennero istituiti i Pupilli della

Guardia Imperiale, con orfani e trovatelli non ancora in età di leva, toccò alla Gendarmeria, nel 1812, ricercare e consegnare i trovatelli dell'ospedale di Pisa che erano stati affidati a contadini della Lucchesia². La Gendarmeria Scelta ebbe il discutibile onore, nel 1809, di far parte della scorta del Papa Pio VII diretto verso la residenza obbligata di Savona.

Nel 1813 il comandante della Gendarmeria, Cilla, si offrì come volontario nell'esercito francese, insieme a sette dei suoi uomini, per far parte del 13^o Reggimento Ussari che Elisa stava organizzando a Firenze.

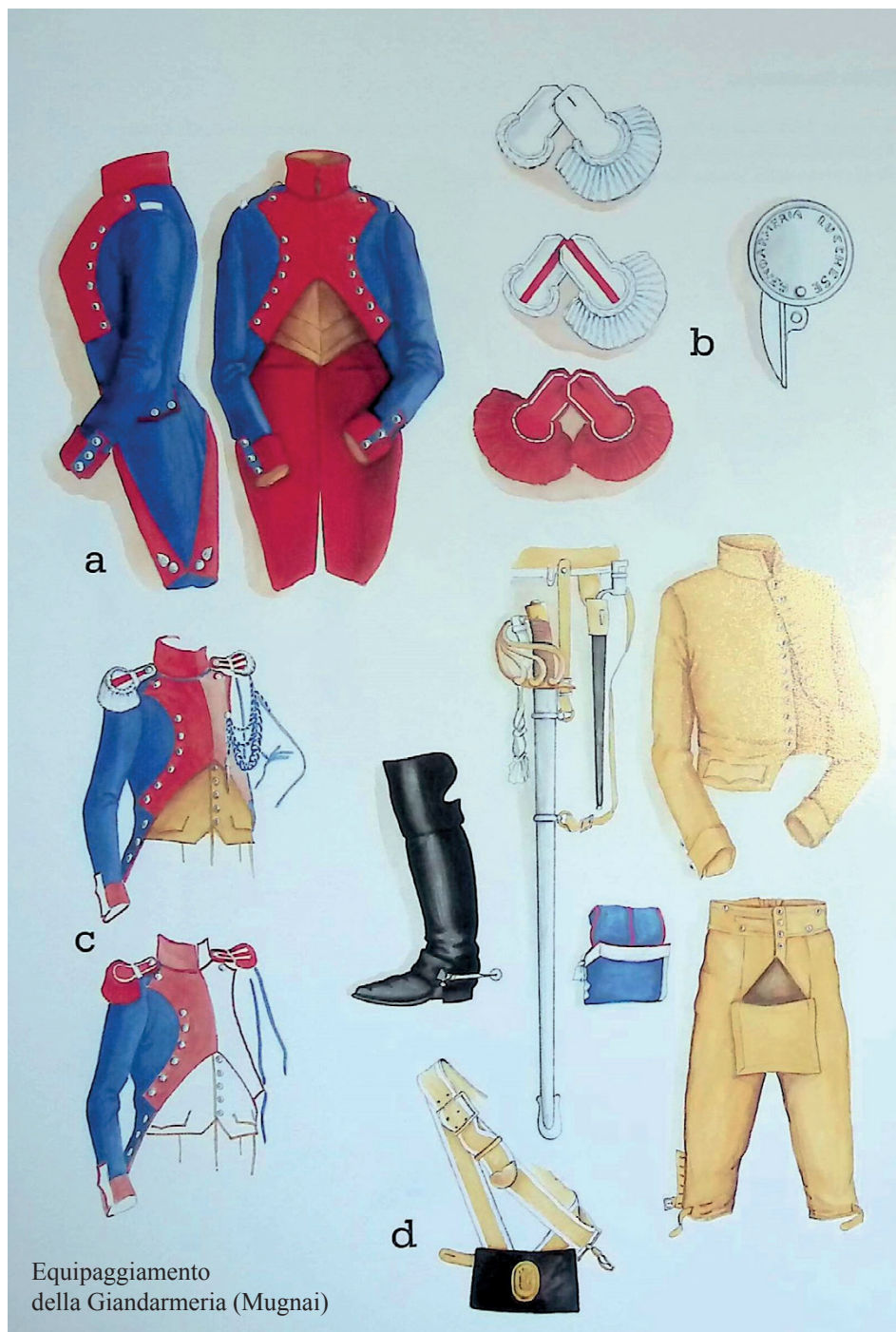
Un'ultima, curiosa, annotazione: il famoso violinista e compositore Nicolò Paganini, dapprima maestro di musica di Baciocchi e poi favorito di Elisa, divenuta Granduchessa di Toscana, ebbe il privilegio di indossare —supponiamo a puro titolo onorifico- l'uniforme da capitano della Gendarmeria lucchese e, per averla indossata a Firenze, contro gli ordini di Elisa, in occasione della direzione di un concerto, dovette abbandonare precipitosamente la città.

La gendarmeria del Principato di Benevento

La guerra della III Coalizione, la vittoria di Austerlitz e l'ambiguo comportamento della corte borbonica comportarono nel 1806 l'invasione del Regno di Napoli da parte delle truppe del Maresciallo Massena. All'interno del regno esistevano due enclaves pontificie, quelle di Benevento e di Pontecorvo, che vennero ugualmente occupate dalle truppe imperiali. Con il flebile pretesto di eliminare gli "eterni litigi e gli inconvenienti" che si verificavano tra le corti di Roma e di Napoli, con un messaggio al Senato del 5 giugno Napoleone erigeva in feudi immediati dell'impero i ducati di Benevento e di Pontecorvo, ricompensando con l'occasione i servigi di Talleyrand e di Bernadotte investendoli, come principi, dei due feudi. Nel messaggio erano vagamente previsti indennizzi per il Papa.

Benevento, con un territorio di 30.000 abitanti, era assegnato a Talleyrand. La città aveva una lunga tradizione di milizia urbana addetta alla pubblica sicurezza con la "Societas Fratrum Iuratorum", istituita nel Cinquecento da Clemente VII, anche se era ormai decaduta nelle sue due compagnie dei "Nobili" e del "Popolo" ed era stata sostituita in tutta fretta nel 1806 dalla Milizia Provinciale seguendo un breve pontificio del dicembre 1803.

2 Archivio di Stato di Pisa, Fondo "Sottoprefettura di Pisa", Fascio 75.



Così l'arrivo dei Francesi in città venne accolto da 56 soldati di fanteria e 24 di cavalleria. La Milizia era sciolta il mese successivo e si cercò di organizzare una nuova Guardia Civica a piedi e a cavallo per combattere il brigantaggio, endemico nella zona e favorito dalla vicinanza del confine. Per formarla si chiamarono in servizio gli uomini validi tra i 18 ed i 60 anni, dando però loro la possibilità di esimersi dietro pagamento di una tassa. Ciò che si verificò nella quasi totalità dei casi e con le tasse riscosse poté essere organizzato un corpo di Gendarmeria, venne aumentato il numero degli sbirri e si pagarono delle guardie campestri.

Talleyrand, che pure non valutava il principato come una ricompensa adeguata al suo rango, e che avrebbe voluto disfarsene, beninteso a pagamento, poteva così scrivere in un rapporto a Napoleone del 1809: "Benevento, con cinquanta assassinii l'anno, non aveva alcuna polizia. Ora ci sono Guardie d'Onore, di Polizia, Guardie Campestri nella campagna ed una compagnia di Gendarmeria".

Il merito di tutto questo andava al Governatore, l'infaticabile alsaziano De Beer. Certo nel rapporto di Talleyrand c'era dell'esagerazione: solo quattro nobili avevano accettato di far parte della Guardia d'Onore, incaricata di prestar servizio in caso di una visita del principe (ciò che non avvenne mai). Le Guardie di Polizia — come avveniva negli altri stati italiani — altro non erano che i vecchi sbirri, aumentati da 12 a 32, cui era stato cambiato il nome. Le Guardie Campestri erano 21, 10 addette al circondario di S. Angelo a Cupolo e 11 a quello di S. Leucio.

La Gendarmeria, che sostituì nel 1809 quella napole-

Tenente di gendarmeria in surtout e gendarme d'ordinanza in alta uniforme (Mugnai)



tana, era agli ordini di un capitano ed era composta da un maresciallo, quattro brigadieri e 25 gendarmi. Solo nel 1813, con una “Determinazione” del Governatore del 23 gennaio (testo a stampa conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi) ne erano fissate le funzioni, probabilmente sino ad allora ci si era basati su quelle della Gendarmeria napoletana. Come il Codice di Istruzione Criminale, apparso nello stesso anno, si trattava di una versione ridotta, ed adattata alle circostanze locali, delle norme francesi.

Il testo della “Determinazione” è strigliato: 26 articoli ripartiti in 5 capitoli in cui accanto alle consuete prescrizioni affiorano il problema dei disertori e del controllo dei militari in licenza (tutti dell’esercito napoletano, visto che nel Principato non c’era coscrizione) e, significativamente, quello dei “mezzi di assicurare la libertà dei cittadini contro gli arresti illegali ed altri atti arbitrari (articoli 13-17 della Determinazione) oltre ad altri due articoli relativi alla corruzione ed alla negligenza dei gendarmi.

Sempre nel 1813, quando il sistema napoleonico comincia a vacillare, De Beer organizza cinque compagnie — di cui una di granatieri- di Guardia Nazionale “un moyen précieux de sûreté et d’ordre”. Le guardie vestono, a loro spese, un’uniforme bleu filettata d’arancio (i colori del Principe), colori che figurano nella bandiera del reparto, benedetta dall’Arcivescovo di Benevento, lo stesso che 14 anni prima aveva benedetto quelle delle “masse” del Cardinale Ruffo, bandiera che viene consegnata solennemente al reparto il 4 novembre, giorno onomastico del Principe.

Col passaggio di Murat nel campo degli Alleati il principato, nel 1814, è occupato dai Napoletani e, sconfitti questi ultimi, Benevento vedeva arrivare nel 1815 gli Austriaci e poi, infine, le truppe pontificie.



La gendarmeria del Principato di Pontecorvo

Come per Benevento, con gli stessi pretesti e le medesime promesse di adeguati compensi anche l'altra enclave pontificia nel Regno di Napoli, Pontecorvo, divenne feudo imperiale ed eretta a principato. Trattandosi di un piccolo territorio, con meno di 10.000 abitanti, non venne assegnato ad un personaggio di primissimo piano, come Talleyrand, ma ad uno dei Marescialli, Jean Baptiste Bernadotte.

Come Talleyrand neppure Bernadotte mise mai piede nel suo dominio, cui il 12 settembre 1806 era data un'organizzazione provvisoria dal suo "Ministro", l'Aiutante di Campo Gault, comandante della guarnigione locale. Questo decreto istitutivo, che nominava anche il sindaco, attribuiva a quest'ultimo le funzioni di "Giudice di Polizia", incaricato di giudicare "tutte le contese, risse e delitti di polizia, e le cause contrarie alla sicurezza e alla tranquillità pubblica".

Pochi mesi dopo, con una lettera inviata dalla lontana Thorn il giorno di Natale, Bernadotte comunicava le sue decisioni sul governo del principato. Oltre ad una Guardia d'Onore da attivarsi in occasione di una sua visita, peraltro mai effettuata, il Maresciallo provvedeva anche all'organizzazione delle forze di sicurezza del principato. Doveva essere formata una Guardia Civica composta da capitano, tenente, sergente maggiore,

Gendarme con cappotto (Mugnai)



quattro sergenti, otto caporali (uno dei quali furriere) un tamburo e 36 guardie. A questa era poi da aggiungere, significativamente, una riserva di 47 uomini che potevano “esser chiamati dal governo e che resteranno sotto le armi finché la tranquillità pubblica sarà minacciata” Con ogni probabilità era ricalcata l’organizzazione della preesistente Guardia Provinciale prevista nel dicembre 1803 dal governo pontificio..

Era prevista poi una “Brigata di Gendarmeria” (sic), composta da un brigadiere e quattro “giantarmi” incaricati della sicurezza interna ed esterna del Principato, di arrestare i malfattori e di curare l’ordine pubblico. La brigata doveva corrispondere con le brigate della Gendarmeria Napoletana “affinché i briganti perseguitati sul territorio napoletano non potessero trovar asilo nel Principato”. Il Governatore ne avrebbe scelto i componenti tra gli abitanti locali, dando la precedenza a quanti avessero già prestato servizio militare.

Il Barigello ed i quattro sbirri già in attività, cambiata la denominazione in “Guardia Ordinaria di Pontecorvo”, sarebbero divenuti ausiliari della Gendarmeria ed “addetti alla sorveglianza delle carceri ed all’assistenza nelle requisizioni”..

La lettera forniva dettagliate istruzioni circa le uniformi di ciascun reparto, giungendo a precisare il modello dei bottoni³.

Quando il 21 agosto 1810 gli Stati Generali della Svezia elessero Bernadotte Principe Ereditario, Pontecorvo venne incorporato nel Regno di Napoli ed il solo ricordo dell’effimero principato rimase — e rimane- nel ponte a tre archi (stemma di Pontecorvo) che figura nello stemma dell’attuale casa regnante svedese.

Gendarme di Lucca (Mugnai)



3 Archivio di Stato di Roma, Fondo “Camerale 111 ‘4, Fascio 369/37.

FONTI A STAMPA

Bollettino Ufficiale delle leggi e decreti del Principato Lucchese,
Lucca, 1805-1814.

Almanacco di Corte per l'anno 1809, Lucca.

Gazzetta di Lucca, 1809.

BIBLIOGRAFIA

BONGI, Salvatore, *Inventario del r. Archivio di Stato in Lucca*, Lucca, Tip. Giusti, 1872.

CORSI Domenico (cur.), *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, Archivio di Stato di Lucca, Roma, 1963.

CROCIANI, Piero, «La plus petite Armée des Napoléonides», *Carnet de la Sabretâche*, Paris, 1985.

INGOLD, Augustin Marie Pierre, *Bénévent sous la domination de Talleyrand et le gouvernement de Louis de Beer, 1806-1815*, Paris, P. Téqui, 1916.

MARMOTTAN, Paul, «Bonaparte et l'Archipel toscan», *Carnet de la Sabretâche*, Paris, 1899.

MUGNAI, Bruno, *Soldati e milizie lucchesi dell'Ottocento (1799-1847)*, Roma, USSME, 2005.

NELLI Sergio, «Indicazioni archivistiche circa la presenza militare a Lucca nei secoli XVIII-XIX», in *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea*, Atti del III seminario di Roma 16-17 dicembre 1988, Edito da Poligrafico Zecca dello Stato, Roma, 1993.

RODOCANACHI, Emmanuel, *Elisa Napoléon (Baciocchi) en Italie 1805-1834*, Paris, Flammarion, 1900.

ZAZO, Alfredo, «L'occupazione napoletana e austriaca e i primordi della Restaurazione in Benevento», *Samnium*, XXIX, 1956, N. 4, pp. 48-63.

ZAZO, Alfredo, *Il ducato di Benevento dall'occupazione borbonica del 1799 al Principato di Talleyrand*, Napoli, Miccoli, 1941.



Milizia nazionale di Viareggio (Mugnai)



Storia Militare Moderna

Articoli / Articles

- Nuove fonti veneziane sulla battaglia di Mohács
di MÁRTON SZOVÁK
- Cultural and Knowledge Exchange between Dubrovnik and Livorno at the Time of Ferdinando I de' Medici,
by MIRELA ALTIC
- Dall'armata a cavallo all'arma di cavalleria. Trasformazione militare e mutamento sociale attraverso la trattatistica italiana della prima età moderna,
di LUCA DOMIZIO
- Vittorioso ad Alessandretta? L'«impresa navale» di Kenelm Digby fra autopromozione, miti nazionali e frammenti di realtà,
di VIVIANA CASTELLI
- Due dispacci cifrati al veleno nella guerra di Candia,
di PAOLO BONA VOGLIA
- Breitenfeld and Montecuccoli. How to learn from a battle,
by MARCO MOSTARDA
- Guerre de course dans l'Empire des Habsbourg d'Espagne (1621-1697). Corsaires flamands, italiens, majorquins, basques et autres. Essai de synthèse,
par ROBERTO BARAZZUTTI
- La mobilitazione dei cittadini di Pavia in occasione dell'assedio del 1655,
di FABIO ROMANONI
- «Con questo candido, et ordinario stile dà soldato». *Il Diario dell'Assedio di Valenza* dell'ingegnere Gaspare Beretta,
di MARCO GIUSEPPE LONGONI
- Informazioni e spie negli stati sabaudi tra Seicento e Settecento: dinamiche, studi e prospettive di ricerca,
di FRANCESCO BIASI
- L'Ordine di Malta nella Seconda guerra di Morea attraverso i diari di viaggio del cavaliere fra' Afranio Petrucci, maggiore dei vascelli (1715-1717),
di MAURO DIFRANCESCO
- La battaglia di Petrovaradino. 1716,
di ADRIANO PAPO e GIZELLA NEMETH
 - «Una nazione assai ardata et azzardosa». Le forze navali inglesi nel bacino alto tirrenico al tempo della guerra di Successione austriaca,
di SAMUELE VIRGA
- Uomini che scrivono e parlano come operano, e come sentono. Eloquenza politica e retorica militare nelle riflessioni di Francesco Algarotti,
di DENISE ARICÒ
- People at arms and soldiers in Lefkada during the Septinsular Republic (1801-07),
by SEVASTI LAZARI
- La difficile mise sur pied des Tirailleurs du Pô,
par BRUNO PAUVERT
- Le gendarmerie dei principati di Lucca e Piombino e di Benevento e Pontecorvo,
di PIERO CROCIANI

Prospettive. • Nelson and the Naval Crisis of 1790s, by JEREMY BLACK

Recensioni / Reviews

- BÉATRICE HEUSER, *War A Genealogy of Western Ideas and Practices*
(by LUCA DOMIZIO)
- JEREMY BLACK (ed.), *Global Military Transformations: Change and Continuity, 1450-1800*
(di COMESTOR)
- MARK FISSEL (Ed.), *The Military Revolution and Revolutions in Military Affairs*
(di FEDERICO MORO)
- ALEXANDER QUERENGÄSSER, *Before the Military Revolution. European Warfare and the Rise of the Early Modern State 1300-1490*
(by MARK CHARLES FISSEL)
 - GIAMPIERO BRUNELLI (cur.), Dimensioni e problemi della ricerca storica, 2/2022. Sezione monografica: *La rivoluzione militare dell'età moderna*
(di MARCO MOSTARDA)
- SVANTE NORRHEM & ERIC THOMSON, *Subsidies, Diplomacy, and State Formation in Europe, 1494-1789. Economies of Allegiance*
(di STEFANO CATTELAN)
- GHEORGIOS THEOTOKIS and AYSYL YILDIZ, *A Military History of the Mediterranean Sea*
(by EIRINI VRETTIOU)
- ALEXANDRE JOUBELIN, *Par le fer et par le feu. Combattre dans l'Atlantique (XVIe-XVIIe siècles)*
(di STEFANO CATTELAN; par ROBERTO BARAZZUTTI)
- FRANCESCO FRASCA, *Il sorgere delle potenze atlantiche. Mercantilismo e guerra*
(di ANTHONY CISFARINO)
 - ANTONIO VIOLANTE, *Giovanni Caboto. El gran armirante verso il sogno del Catai*
(di COMESTOR)
- OLIVIER CHALINE, *Apprendre la mer. Au temps de la voile en France XVIIe-XVIIIe*
(par ROBERTO BARAZZUTTI)
 - ALESSANDRO METLICA ed ENRICO ZUCCHI (cur.), *La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)*
(di CHIARA SILVAGNI)
 - MARIA DEL PILAR MESA CORONADO, *Fuerzas Terrestres del Reino de Sicilia 1665-1700*
(by CHRISTOPHER STORRS)
- BRUNO MUGNAI, *Armies of the Italian States 1660-1690*
(di COMESTOR)
 - CARLA BENOCCHI, *L'ultima Lega Santa 1683-1691. Dalla liberazione di Vienna alla Transilvania e alla riconquista cristiana della Morea e dei Dardanelli nel Diario romano di Carlo Cartari*
(di ANTHONY CISFARINO)
- STEFANO SANTAGATA, *I Montecuccoli. I Successioni feudali e patrimoniali*
(di PAOLO CARRARO)
- FABIO FIORENTIN, *Luzzara 1702. La battaglia di Ferragosto*
(di FRANCESCO BIASI)
 - RODOLFO TERRAGNO, *Maitland & San Martín - CESÁREO JARABO JORDÁN, El fin del imperio de España en América. El imperio inglés contra el español*
(por ISRAEL VIANA)
- JESÚS CHAPELA REY, *Medallas y órdenes de las guerras napoleónicas y revolucionarias 1792-1815*
(by JONATHAN IACOBO BAR SHUALI)
- PAOLO PALUMBO, *Da Venaria a Saumur. Gli ussari piemontesi e il 26° Cacciatori a cavallo*
(di VIRGILIO ILARI)
- AAVV, *La cartografia italiana in età napoleonica (1796-1815). Mappe atlanti e manuali per il disegno del territorio*
(di SIMONETTA CONTI)
- LUCA GANDINI, *Rivoli e il suo duca. André Masséna*
(di COMESTOR)
- LUCA GANDINI, *Rivoli Storia di un Monumento*
(di COMESTOR)